

**DELLA
EDUCAZIONE ED
ISTRUZIONE
DELLA DONNA
ITALIANA...**

Rosa Piazza





prec. 10.70
6.70

324.26

12

DELLA

EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

DELLA

DONNA ITALIANA

PENSIERI

di

ROSA PIAZZA

PADOVA, 1870,

Tip. e Stereot. alla Minerva dei Frat. Salmin
Librai-Editori.



DELLA
EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE
della
DONNA ITALIANA

DELLA
EDUCAZIONE ED ISTRUZIONE

della
DONNA ITALIANA

PENSIERI

DI

ROSA PIAZZA



PADOVA, 1870,
Tipografia e Stereotipia alla Minerva
dei Fratelli Salmin

PREFAZIONE.

Sotto questo titolo io pubblicava qualche tempo fa nel giornale La Donna di Venezia alcuni articoli nei quali mi proponeva di porre sott'occhio alle lettrici di quel periodico alcune mie idee Sulla istruzione e sull'educazione della donna.

La brevità del tempo che io poteva consacrare a quegli scritti e la ristrettezza dello spazio mi costrinsero ad esser breve più che non l'avessi voluto e ad accennare appena ad alcune cose su cui avrei voluto maggiormente diffondermi.

È ciò che io faccio al presente. È lo stesso argomento quello di cui intrattengo adesso i miei lettori; sono le stesse idee alquanto modificate in qualche parte, più chiaramente espresse in qualche altra. È sempre lo stesso desiderio che m'incoraggia, e m'è di sprone; quello di vedere la donna lavorare con ardore, con interesse al bene della patria e della società; quello di vederla allevare de' figliuoli che siano veramente gl'Italiani degni della libera

Italia, di cui parla Massimo d'Azeglio, e di cui si lamenta ah! troppo! la mancanza.

È sempre il mio scopo quello di provare alla donna ch'ella può far molto pel bene del suo paese, più forse ancora ch'ella stessa non pensi; ma che non può farlo senza migliorarsi continuamente, senza spogliarsi di tanti abiti cattivi, senza lasciare tante vecchie ubbie, tanti pregiudizi, tante superstizioni che sono la triste e fatale conseguenza della sua cattiva educazione passata.

È sempre mio intendimento il ricordare alle madri che bisogna cominciar subito il lavoro per esserne a sera ben compensati, che, per quanto giovinette siano ancora le loro figliuole, fossero anche bambine, devono ispirare nei loro animi degli ottimi sentimenti, deve lor porgersi una buona educazione degna di ciò che sono e più ancora di ciò che dovranno essere.

È finalmente mio desiderio, ove sia da tanto la

mia parola, di rammentare una volta di più agli educatori della novella generazione che non si può chiedere alla donna più di quello che possa fare; che le si può anche chieder molto, ma a patto di accordarle molto; che, ove si voglia ella compia intieramente la sua missione, bisogna rendervela acconcia colla saggia educazione, colla buona e razionale istruzione.

Se qualche lettrice traesse dalle mie parole sprone a migliorarsi, argomento al ben fare; se infine io potessi portare alla donna d'Italia alcuno anche menomo vantaggio, avrei ottenuto dal mio povero lavoro assai più che io non osassi sperare.

Padova, febbrajo 1870.

ROSA PIAZZA.

L'educazione della donna.



I.

Parlo di educazione soltanto distinguendola dall'istruzione, come quella che se ne discosta moltissimo, e che più mi sta a cuore parlando dell'avvenire della donna d'Italia.

È l'istruzione un mezzo potentissimo di educazione, ma non è il solo; non è tutto: più sarà la donna istruita, più dovrà essere educato il suo cuore, ma non raramente si trovano egregi sensi e nobilissime virtù nell'animo di taluno la cui coltura intellettuale fu assai trascurata.

È cosa interessante l'istruire la mente della donna; ella ne ha vivissimo bisogno per compiere bene la sua missione, per essere la vera compagna dell'uomo, per seguirlo nella nuova, luminosa carriera di progresso che gli sta aperta dinanzi; ma più interessante ancora è l'educarne il cuore, il dirigerne i moti, il frenarne gl'impulsi violenti, il deporvi i germi felici delle virtù, che, fecondati poi dal tiepido raggio della scienza e dell'affetto.

germoglieranno prosperamente con vantaggio grandissimo di tutti.

Se io mi fermo a considerare qual cura si prendessero per la maggior parte gli educatori di questo cuore della donna, parte così importante di lei in cui la forza del sentimento prevale ad ogni altra, non ho davvero gran motivo di rallegrarmi. Egregi scrittori si occuparono di quando in quando di questo argomento, e raccomandarono i sani principi di religione come fondamenti di ogni virtù, e l'idea del dovere e la vita di abnegazione e di sacrificio e lo spregio della terra come l'ultima perfezione a cui potesse giungere ogni essere ma in ispecial modo la donna.

Ogni scritto ritrae dal suo tempo oltre che dal suo autore, e non potevano in vero qualche tempo fa parlare in altra guisa quegli educatori. Era opinione generale fra essi che la donna non potesse entrare per nulla nel miglioramento della società, almeno come parte attiva, chè qualche volta ammettevano riuscir ella a mutare qualche animo violento e cattivo a forza di sommissione, di dolcezza, di lagrime, attribuendole perciò soltanto il potere di stancare la stessa crudeltà a forza di pazienza. Si diceva talora che l'educazione dei primi anni spetta alla madre, ma non avendola educata che alla sofferenza non si poteva chiedere da lei altra educazione per i figliuoletti che quella che gli avvezzasse fin d'allora a considerare la vita come un tempo di pena, di continuo dolore; come la rupe di Prometeo a cui sarebbe l'uomo incatenato per sentirsi strappare il cuore brano a brano senza potersene liberare e ciò per eterna punizione

di aver rapito al Cielo un raggio divino per illuminarne l'ignara umanità.

Era la cosa più comoda ed opportuna pei pochi prepotenti che trovavano il modo di godere in mezzo alla sofferenza generale e di approfittare del disprezzo universale per la propria utilità.

Era un ottimo mezzo per paralizzare gli sforzi della scienza e del progresso, com'erano eccellente ritrovato per distruggerli i roghi e le torture dei secoli scorsi. L'ignoranza e la superstizione, soli frutti di tale educazione che dominava nelle scuole e nelle famiglie, regnavano alteramente dovunque, e la donna imparava a mormorare sbadigliando delle preghiere che non intendeva, ad acconciarsi il capo con vizzo, a fare un complimento in mediocre francese ed in cattivo italiano ed a ballare una contraddanza facendo risaltare sovente con molta civetteria tutti i pregi a lei concessi dalla natura e dall'arte.

E non dissi ancora ciò che riuscisse la donna educata nei conventi: e non accennai alle mille ubbie che prendevano possesso della sua mente; e non toccai di tutti gl'inconvenienti a cui andava incontro il suo avvenire e quello della sua famiglia.

Cresciuta sotto la più ferrea delle pressioni, la pressione morale, abituata a non aprire l'animo suo nè alla madre indulgente, nè alla maestra affettuosa, ma a nascondere anzi con ogni cura gli impulsi, gli affetti, fino i desideri più innocenti; a credere una colpa anche la cosa più semplice e naturale; a riguardare il mondo e quella società in cui doveva entrare ben presto attraverso un velo tutt'altro che lusinghiero, che poteva ella divenire?

Se la madre, educata per ventura più saggiamente, o resa saggia da quella grande maestra che è l'esperienza, non si poneva con ogni cura, con ogni studio a modificare e correggere il lavoro fatto nel convento, a svelleare la maggior parte di quei principi, a far cadere l'importanza di quelle massime; ecco il bigottismo, la simulazione, la maldicenza, assai spesso la immoralità raggiare quel giovine cuore e renderlo infelice.

E valga il vero: chi non vide alcuna di queste fanciulle avanzarsi nei primi giorni cogli occhi bassi, colle vesti dimesse, balbettare stupidamente alcune parole arrossendo ad ogni frase, trovando in cuor suo quasi un male in ogni parola? Chi non la vide osare appena di alzare gli occhi in volto al padre, di stendere la mano al fratello, quasi temendo di offendere così la modestia, il candore verginale? Chi non rise al vedere gli sguardi avidi ed impacciati ad un tempo con cui contemplava le vesti eleganti ond'erano ornate le amiche, le sorelle, la madre?

Un mese dopo la giovinetta timida e modestissima, l'impacciata monachella era anche troppo mutata. Le sue vesti brillavano per lo sfarzo e la studiata eleganza; le sue chiome acconciate con molta grazia, i suoi sguardi alzati assai spesso in volto ad un giovanotto qualunque, non si peritavano di rimanervi fissi lungamente, le sue parole ed i sorrisi attestavano la civettuola già formata e provetta. I suoi detti non ispirati che dalla malignità, calpestavano ogni riguardo, ed offendevano la riputazione della donna più rispettabile e saggia. Infine già cattiva figliuola, diveniva cattiva moglie e cattiva

madre; ammantata di un'ipocrita modestia e di una veste bugiarda di religione e non comprendendo come un pessimo sistema di educazione le fosse stato fatale, subiva la colpa e le sue inquietudini come una necessità, formava gli altri sul proprio modello e sto per dire che si formasse un'idea di Dio poco dissimile da se stessa.

Era troppo naturale; lo disse un egregio che si occupò caldamente dell'avvenire della donna ed io lo ripeto: persone che vivono lungi dalla società, non possono darle dei buoni membri. Delle monache potranno formare delle monache, non mai delle buone mogli e delle sagge madri.

È una idea falsa, è una idea sciocca quella di affidare l'educazione di buon numero di quelle giovinette sulle cui ginocchia si formeranno le novelle generazioni, a delle monache. Ma che si può fabbricare distruggendo? Volete dei buoni cittadini istruiti, operosi, morali e ne domanderete le madri a dei luoghi sulla cui porta sta scritto: *guerra eterna al progresso?*

Insisto su questo argomento perchè forte mi addolora il veder continuato quest'uso da molte famiglie, il veder molti genitori che pur amando caldamente la patria e desiderandone il bene, non lasciano questa cattiva abitudine. Io sono quasi certa che molte madri cui cadesse fra mani questo libro, si sdegnerebbero non poco contro di me, tanto è inveterato in loro il pregiudizio che la migliore educazione possibile per la donna sia quella ricevuta nei conventi. V'ha taluno perfino che, non potendo negare del tutto i fatti che cadono tutto giorno sott'occhio, non si fa scrupolo di affermare:

essere l'educazione dei conventi difettosa, ma presentare tali vantaggi da doversi pur sempre preferire ad ogni altra.

E quali sono ed in che consistono di grazia questi vantaggi? Nella maggior religione forse? Ma ed è proprio religione, e nel vero senso di questa parola quella che domina nei conventi? Io mi permetto di dubitarne e se pongo mente a certi libretti ascetici che circolano talora in questi istituti di educazione, il mio dubbio si fa a più doppi maggiore. In ogni modo, io credo possa la donna essere educata per lo meno altrettanto religiosamente in famiglia e nella scuola, quantunque siano minori di numero le preghiere ch'ella innalzerà al Cielo, e fortunatamente minori anche i pregiudizi che le scombuieranno la mente.

Nella morale? no; lo abbiamo veduto. Il far credere ad una fanciulla ignara di tutto che dovunque sia il male, il farle temere in ogni passatempo innocente una colpa, non giunge che a farle credere il contrario. Ritornata in famiglia deve pur persuadersi dal contegno delle altre donne che certe cose ch'ella riguardava come un *peccato*, nol sono menomamente. Ella sospetta allora che l'abbiano ingannata, che abbiano voluto privarla di quegli onesti piaceri di cui fruiscono tante altre e finisce assai spesso col credere di vendicarsene approfittando di tutti appena l'occasione glieli offre. Quello ch'ella credeva un male, non lo è; non lo saranno dunque nemmeno molte altre cose, e se non tutte si dicono o si fanno palesemente, esisterà una specie di convenzione, una vecchia consuetudine che imporrà di nascondere questo in società,

come in convento si dovevano nascondere tante e tante altre cose. Nè si dica che l'educazione della famiglia potrà mutare queste idee, impedire questo inconveniente. L'ipocrisia, l'abitudine alla simulazione, porranno un ostacolo al cambiamento; la fiducia dei genitori ve ne porrà un altro; finalmente l'indole della fanciulla assai spesso lo renderà impossibile o quasi.

Dell'educazione fisica non parlo. Sarà forse eguale a quella di altri istituti, delle famiglie; migliore no certo. Nei conventi ove si educano fanciulle appartenenti alle migliori famiglie, non si metteranno in pratica certi sistemi usati in qualche istituto pio diretto da monache, tendenti ad impedire il naturale sviluppo delle membra, quasi anche in esso si celasse una colpa! Io non temo dunque che queste care giovinette ne escano deformi o portanti seco il germe di qualche tremenda malattia, ma sono persuasa che, specialmente per certi caratteri, la pressione morale che loro s'impone, danneggi anche il fisico. Quando s'ode ripetere talora che una fanciulla dovette essere dai suoi genitori richiamata in seno alla famiglia perchè alla sua salute non conveniva la educazione claustrale; taluno accoglie questa notizia poco meno che con indifferenza. Io la trovo spaventevole. Ma è dunque vero che quella vita monotona, noiosa fa male? È vero che la mancanza di un affetto che indovini e conforti, nuoce al fisico come al morale? Certe creature vi si trovano anzi benissimo, ma io le credo eccezioni, non posso ammetterle per regola.

Saranno forse un vantaggio i principj sdegno-

samente aristocratici di cui si riempiono la mente ed il cuore? Pare incredibile ma è un fatto; in verun luogo succhiansi i pregiudizi di casta come nei conventi. In nessun luogo s'insegna alla giovinetta a tener conto de' suoi titoli, ad avere dinanzi agli occhi la sua corona di contessa come in quegli istituti in cui più che altrove le si dovrebbe parlare di eguaglianza, di vera carità. È questa una cosa desiderata, cercata dai genitori? possono ancora regnare tali ubbie nella mente di chi sia dotato di un po' di buon senso? Io non lo voglio pensare. Sarebbe una stoltezza, più ancora un'ingiustizia. Si pensi un po' chi abbia fatto più bene all'Italia se il suo popolo od i suoi nobili; se i pregiudizi aristocratici non sussidiati dall'attività, dall'istruzione, dalle virtù che formano la vera nobiltà, valgano molto nel secolo del progresso, e si veda se la donna, la creatura che dovrebbe essere gentile ed affettuosa per eccellenza, debba succhiare questi principi, essere educata con queste massime.

Resta a parlare dell'istruzione, della coltura intellettuale. È dessa veramente migliore che in altre scuole, migliore di quella che si può dare alla donna da ottimi educatori nel seno della famiglia? Io non lo credo. Gli studi fatti in un convento sono, a mio credere, più superficiali che a prima vista non sembrano. L'intelletto e la riflessione vi sono troppo poco educati, perché gli studi mettano profonde radici. Vi sono troppe classi, lo confesso, le settime classi e le ottave cui fanno paura. Temo.... (osero dirlo?) temo che una buona quarta elementare la non ci sia davvero dappertutto. Eccezioni

ve n'hanno in ogni cosa, ed io desidero che anche in ciò ve ne siano e di molte. In ogni modo quand'anche questa istruzione fosse proprio un tipo perfetto, io che desidero pur tanto l'istruzione della donna, non esiterei a dichiarare doversi preferire per lei una minore istruzione accompagnata da più saggia, da più conveniente, da più razionale educazione.

Nè trovo veramente buona, devo pur confessarlo, l'educazione data alla donna nei collegi, nelle scuole private. In questi istituti in cui le giovinette restano continuamente od almeno lunghe ore colle loro educatrici, non vorrei dominasse tanta soggezione, tanto freddo rispetto. Vorrei che le conversazioni amevoli fra maestra ed allieve fossero più frequenti, che queste fossero più spesso incoraggiate ad esprimere liberamente i loro pensieri. Che le conversazioni fra compagne fatte alla presenza della maestra fossero pure incoraggiate e protette da un benevolo ed indulgente sorriso, perchè nel tempo stesso che tornerebbero di esercizio di lingua, portassero l'immenso vantaggio di abituare le giovinette alla sincerità, al vero candore. Vorrei in una parola, che queste scuole non assomigliassero di troppo ai conventi e che vi si tenesse più caldamente di mira il vero scopo dell'educazione ch'è quello di preparare l'educanda a compiere saggiamente il suo dovere, ad essere veramente quale lo richiede il suo avvenire.

La migliore educazione, la più conveniente sarebbe quella senza dubbio data da una madre saggia, istruita, virtuosa, la, quale sapesse quando occorre spogliarsi della soverchia indulgenza, del troppo

affetto e giudicare i propri figli con altrettanta imparzialità come se non fossero suoi. La confidenza naturale ed affettuosa, non frenata dal severo contegno, il rispetto, la fiducia illimitata imposti dalla natura, dall'esempio virtuoso, dalle sagge parole; sono, a mio credere, le sole cose che possano rendere di sicuro profitto il lavoro dell'educatore. Nè riuscirà nel suo scopo nessuna maestra se non cerca, per quanto l'è possibile, d'imitare la madre nelle sue cure previdenti; se non adopera ogni mezzo, ella che può essere imparziale ed illuminata, per nutrire un affetto quasi materno per le sue allieve, per ispirare in loro una tenera confidenza, per conoscere i loro caratteri, per volgere ogni sforzo, ogni lezione, ogni parola al loro miglioramento morale. La maestra deve essere infine la seconda madre, affettuosa ma non cieca, indulgente ma non passionata; a così esprimermi: *la madre modello*.

Il collegio e la scuola devono assomigliare alla famiglia in tutto il suo bello, senz'averne i difetti. Devono essere l'immagine della società in tutte le sue virtù, escludendone i vizi; devono insegnarne il rispetto e l'amore, senza farla conoscere attraverso un velo troppo roseo o troppo nero; infine non vi si deve dimenticare che la giovinetta ha diritto di trovare nel suo cuore quando diverrà sposa e madre, i germi delle virtù che le occorrono, deposti in esso fin da quando ascoltava ignara di tutto e tranquilla gli ottimi avvisi delle sue educatrici.



La Religione.

II.

M'accadde talora di udir accennare su questo argomento ad idee svariatissime, a progetti completamente opposti. Bisogna che la donna sia religiosa, dice taluno, è indispensabile che lo sia; guai per lei e per la società se il divino timore ispirato dalla religione non ponesse un freno alle sue passioni, se gli affetti spesso in lei prepotenti e disordinati non fossero guidati e repressi dalla religione!

Altri, spaventati, e non a torto, dall'abisso di superstizioni, di pregiudizi, di malignità in cui caddero molte, anzi troppe donne per un malinteso spirito di religione il cui nome fu presso di loro profanato da taluno veramente nemico del bene sociale; cadono nell'estremo opposto e salutano la donna razionalista come la più saggia, la più illuminata, la meglio atta a compiere la propria missione.

Fra due pareri così opposti esitai, lo confesso; esitai rifuggendo con terrore dai mali che io credeva di scorgere d'ambe le parti.

Da un lato la donna bigotta, schiava dei pregiudizi, aspirante ad un cielo che sarebbe un inferno se corrispondesse alla sua idea, non curante del bene della patria e della società; la donna che guarda con terrore ogni fenomeno fisico in cui crede ravvisare una punizione divina, che sacrifica talora l'avvenire della propria famiglia per obbedire alle suggestioni di tale che abusando di un carattere che lo rende sacro a' di lei occhi, fa trionfare i propri interessi o quelli della casta giuocandole abilmente dinanzi una sacra fantasmagoria; la donna sorda ad ogni nobile sentimento, insensibile ad ogni azione generosa, collegata ai nemici della patria, della civiltà!...

Dall'altro la donna materialista che non riguarda nella società che una convenzione stabilita un di fra gli uomini; che considera come inveterati pregiudizii i più nobili sentimenti di morale e di onore; che schiava delle proprie passioni alle quali non oppone più il freno della religione, nè sa ancora opporre quello di una sana morale vera base della civiltà e del progresso; rovina per un troppo rapido e spesso fiorito pendio in un abisso di veri mali, di vera depravazione!...

Era sconsolante questa idea, ed al primo affacciarsi di questo quadro alla mia mente, chinai la fronte confusa chiedendo a me stessa quasi con terrore: quale sarà dunque l'avvenire della donna? Chi le additerà la via da percorrere fra i due precipizii?

Ma una voce soave narve risolvere il mio dubbio ripetendomi con insistenza: l'educazione, la luce della civiltà.

Ed io salutai quella voce che mi ridonava la speranza, che distruggeva le mie incertezze, che mi rassicurava sull'avvenire. Allora la donna d'Italia m'apparve bella di fede e di virtù, irradiata dalla luce benefica del progresso, e la vidi camminare giuliva colla civiltà, salutando dall'intimo del suo cuore generoso lo Spirito motore della natura senza ambagi e terrori; senza pregiudizi ed ipocrisie!

È bella la Fede, è bellissima la Religione bisogno dell'anima angosciata ed illusa: è sublime di gentilezza l'aspetto della giovine madre che congiunge le manine del suo figliuolo dinanzi ad una immagine sacra, mentre fanno spuntare sugli occhi le lagrime quei labruzzi innocenti che mormorano la preghiera: è spettacolo angelico la giovinetta curva sul letto della madre ammalata, che guata con animo trepidante quella sua cara inferma, e leva gli occhi da lei per affisarli al cielo chiedendogli con muto fervore il dono di quella vita preziosa.

È cosa sublime la Religione, ma quella che elevandosi dalle cure della vita, pura d'interessi volgari e di vane apparenze, spiega ad altissimo volo le ali della speranza e dell'amore, e raggiunge la Divinità ascosa nel suo manto di luce. È dessa sublime se non deturpa le ali nell'ambizione e nell'avarizia; se non impugna la spada contro se stessa; se volge ogni sua possa al bene dell'umanità; se la guida o l'accompagna nella ricerca del vero, se l'aiuta a calmare la sua sete ardente di felicità.

Con riti diversi, sotto diverse apparenze, con manifestazioni perfino opposte; sono tutte le religioni l'espressione di questo bisogno imperioso dell'anima, di questo slancio dell'uomo verso la luce,

verso la Verità. Sono tutte benefiche e grandi quando compiono la loro missione; s'impiccioliscono e si degradano tutte quando scelgono a ministra l'ignoranza, e s'avvolgono in un manto di superstizione e di misteri lottando accanitamente fra loro.

E per esse la donna dei tempi civili trasformata in Erinni, raccoglie dei sassi a percuoterne la fronte di feriti appartenenti ad una religione che non è la sua.

È un fatto doloroso eppur vero: la donna è la prima a partecipare degli odi sacri; è la prima a cominciare la lotta e, se non discende sempre sul teatro della strage nell'ora delle sante carnificine; prepara le armi al marito, al fratello; insegna al figliuolo una maledizione per gli empi; gl'insinua nell'anima il disprezzo ed il livore.

È un'altra verità dolorosa, ma verità che la donna i cui costumi sono buoni perchè tenuta in freno dal terrore religioso; se un giorno per un caso qualunque scuote quel giogo, non la impressiona più quel terrore; vede con esso sparire ogni freno; ella che non teme più Dio, non conosce altra legge che un effimero piacere, altro scopo della vita che una meschina vanità, e passa una rapida gioventù piena di disillusioni, una vecchiaia precoce triste di rimorsi, non sorriso dalla stima della società, dalla benedizione dei figli, dal conforto delle dolci memorie di buone azioni.

In una parola; caduta la religione nell'anima della donna, cade con essa la morale; ecco ciò che fa temere anche agli spiriti più liberali e progressisti la mancanza di questo connubio, la mancanza della fede per l'avvenire della donna e della società.

Ed è così veramente per la donna ignorante,

ed è così per colei abituata a considerare come una cosa sola religione e morale, per colei cui questa non fu additata che come un dovere religioso, senza lasciarle scorgere la famiglia e la società nella loro luce, nel loro interesse, nel loro bisogno di vera moralità.

Non sarebbe dunque virtù assolutamente indispensabile la religione alla donna? Potrebbe anche la donna razionalista essere virtuosa, amante del vero, del bello, del buono, cooperare al vero bene dell'umanità? Oh! sì, qualunque sia la religione a cui ella appartenga, sia pur dessa anche materialista, quando la sua mente arricchita di cognizioni ed il suo cuore educato a nobili affetti conosceranno il bene e l'ameranno, cercheranno la luce e ne rimarranno vivificati; la virtù sarà la sua guida, il suo appoggio ed il suo conforto, formerà per lei ogni soddisfazione, ogni bene e qualunque disillusione, qualunque bruttura la circonda, ella non uscirà dalla sua nobile via in cui l'uomo le procederà seguace o compagno, di cui è meta una vera e durevole civiltà.

Salute però alla donna religiosa; alla donna che crede e spera amando caldamente l'umanità; che riguarda tutti gli uomini come fratelli senza distinzione di casta, di paese, di religione; che ama con tutta l'anima la sua patria, e non va paga di pregare per lei, ma coopera con ogni sforzo, con ogni ardore al suo vantaggio; che più di pratiche esterne si compiace di rendere a Dio il puro omaggio del suo cuore; meglio che di vane declamazioni si fa modello di operose virtù domestiche e civili!

Le Buone Letture.



III.

Di quanto vantaggio non è ella mai alla mente ed al cuore la lettura? Della mancanza di quante lezioni non è dessa compenso! A quanti nobili sentimenti non s'apre il cuore per lei! Eppure anche in ciò trovo difettosa l'educazione che vien data alla donna. Ella legge quasi sempre troppo o troppo poco. Legge troppo assai spesso e guai per lei se la scelta dei libri non è diretta da una persona saggia e prudente! Guai per lei se le capitano fra mano quei libri che circolano con facilità perchè si vendono a buon mercato, e che sono letti avidamente da certi giovani le cui teste divengono, mercè quelle letture, sempre più vuote e leggiere! Guai per lei se invaghitasi di quei romanzi fatti apposta per impinguare la borsa dei letterati di mestiere e dei loro editori, e per guastare il cuore della gioventù; sbadiglia annoiata dinanzi alle gemme della nostra letteratura, e corre dietro col cervello scombiato ai mille fantasmi creati dalla sua fantasia!

Quel simpatico poeta del Fusinato nel dipin-

gere a vivi colori la donna romantica, la ritrasse veramente al naturale. Merce l'assidua lettura di quei libri, ella vive in un atmosfera affatto diversa da quella che la circonda; crede la società quale non fu mai, quale non avrebbe mai potuto essere; prende per regole delle eccezioni rarissime; crede si nasconda un eroe in ogni masnadiero, un animo grande e generoso in ogni galeotto, un cuore caldo dei più nobili affetti in ogni donna traviata. Per lei ogni pugno di macerie cela una perla, ogni pozza di fango nasconde un fiore. Disgraziata! Le disillusioni più amare si succedono con vertiginosa rapidità; gli eletti fiori onde s'era formata una corona fantastica, sfogliansi ad uno ad uno; le gemme perdono il loro splendore; gli eroi non sono che uomini in cui si trovano ben anche talora dei grandi pregi, delle belle virtù, ma unite pure a molti difetti; le donne non sono angeli di candore scesi appena dal cielo colle ali ancora umide di rugiada, od eroiche creature cadute per non aver incontrato un'anima che le comprendesse, ma pronte ancora a sacrificarsi sorridendo per chi le conforti di un nobile affetto... la società è dunque un orribile cosa... è miglior partito fuggirla... ma dove? ma come? Ahi! solo il sepolcro offre una pace sicura unita alla gentile prospettiva delle lagrime sparsevi sopra da qualche anima amica che le preghi più lieve la terra!...

Sarebbe in verità una cosa ben ridicola se non portasse con sé delle orribili conseguenze; se le malattie di languore ed il suicidio non fossero assai spesso l'ultima scena di questa brutta commedia mutata dolorosamente in dramma!

Voglionsi tener lontane le giovinette da queste letture non solo, ma deve astenersene pure ogni donna. Per esse si arrischia molto, talvolta tutto; non si guadagna mai nulla. Sono poche, rarissime le menti che occupandosi in quello non so se più strano o stupido passatempo, non ne abbiano riportato alcun danno. Non basta dire alla fanciulla: questi libri non sono per te; bisogna ch'ella non possa desiderarli come un frutto proibito a lei concesso agli altri. Bisogna che il padre stesso s'imponga l'obbligo di non lasciarne alcuno nella sua libreria. Un giorno o l'altro esso cadrebbe fra le mani della fanciulla che sedotta dal titolo lusinghiero, ignara del pericolo o curiosa forse anche un pochino di conoscere se desso contenga poi tutto questo gran male, lo leggerebbe con avidità, nè si rimarrebbe ad esso contenta, ma con qualunque mezzo se ne procurerebbe degli altri.

Lungi dunque dalle famiglie questi nemici della pace, della gioia, dell'istruzione! Lungi sempre dalle mani della donna d'Italia! Essa ha bisogno d'istruirsi e di educarsi con ogni mezzo e quindi anche con quello che ne è uno dei più potenti: la lettura

Ma io diceva poco fa che la donna per ordinario legge troppo o troppo poco.

I genitori che temono ben a ragione l'influenza dei romanzi sulla testa e sul cuore della giovinetta, sogliono non metterle dinanzi che libri i quali non possono offrir pascolo sufficiente alla sua immaginazione, al suo vivissimo desiderio di apprendere, al suo bisogno imperioso di sensazioni. Gli educatori fanno lo stesso. Quasi sempre negli istituti di

educazione non altri libri stanno a disposizione delle fanciulle che quelli di testo e tutt'al più qualche raccolta di novelle morali, qualche commedia scritta apposta per le giovinette. Sono buone, ottime cose codeste, ma non bastano nè per l'istruzione, nè per l'educazione. Non per l'istruzione perchè la lingua nazionale, questo importantissimo fra gli studi, non s'impara senza la costante ed attenta lettura dei buoni autori; non per l'educazione perchè migliaia di cose che non si dicono nelle lezioni, s'imparano leggendo; perchè assai spesso una bella azione, un precetto morale raccontata od imposto da un insegnante non trova così facile l'adito del cuore come se letta in un buon libro, o per l'esposizione di essa fatta con tutte le circostanze che l'accompagnano, o per la venustà del dettato, o per la maggior fiducia onde sembra degno a buon diritto l'autore di un sì bel libro.

Ma non sono i pochi libri soltanto posti fra mano alla giovinetta che la privano di questi vantaggi, giacchè non occorre divorarne parecchi per cibarsi della loro eletta sostanza.

È la scelta di essi in cui non sempre si tien conto del diletto aiuto indispensabile all'istruzione; è il cattivo metodo quasi sempre usato di non avvezzarla fin da quando comincia a sciogliersi dal sillabario, ai buoni libri, ma di metterglieli dinanzi quando sente più forte il bisogno di varietà, di letture amene senza saper discernere l'oro dall'orpello, le gioie false dalle vere. Per la prima età soglionsi adoperare dagli educatori dei libretti dilettevoli non sempre scritti ottimamente; suolsi allora tenere un linguaggio non sempre proprio ed

elegante adducendone a scusa la necessità di esser facile e piano; finchè tutto ad un tratto si proscrive ogni altro libro per non lasciare che quello di qualche padre della lingua, vero tesoro, per se stesso, ma inapprezzato dalla nostra giovinetta che non v'è abituata, e che sbadiglia leggendolo per obbedienza, senza ricavarne nessun vantaggio.

Bisogna ch'ella si avvezzi al vero bello della lingua, che, crescendo negli anni e nello studio, ella apprenda a conoscerlo, a gustarlo veramente; bisogna ch'ella sia condotta al punto di non trovar piacere in altre letture che in quelle che offrono questo pascolo gradito alla sua intelligenza, e che si allarghi di mano in mano la cerchia delle sue cognizioni, mentre si fanno sempre più nobili gli affetti del suo cuore coll'aumentare di numero i libri che si lasciano in suo potere.

Bisogna infine che nelle ore dedicate esclusivamente allo studio, ella possa leggere senza annoiarsi anche i libri del più severo fra i trecentisti, e ne' suoi momenti di ricreazione, ella si diletta nella lettura del Manzoni, del Grossi, del Massimo d'Azeglio, del Cantù, del Tommaseo e d'altri pur molti egregi fra i nostri moderni prosatori e poeti. Così imparando sempre; perfezionando il suo buon gusto letterario nel tempo stesso che educa il suo cuore all'amore di patria, alle virtù domestiche e cittadine, ella troverà veramente profittevole la lettura, e ne farà il più gradito de' suoi sollazzi, la sua più cara conversazione.

Abbia però il buon senso anche la donna che non dipende più dagli ordini dei genitori e delle maestre, e che vuol migliorarsi, di scostarsi tutto da

quei libri portanti per sanguinosa ironia il nome di *amene letture*. Se ne scosti volonterosa; s'imponga l'obbligo di non toccarli più, di non fare in loro favore alcuna eccezione, di non leggere che libri veramente buoni. Io non la consiglierei però a fare un salto a piè pari, e, per avvezzarsi alla buona lettura ed alla buona morale, ricorrere ad un tratto ai libri più antichi e severi. Sarebbe quello un pane rafferma, non troppo adatto a suoi denti abituati ai dolciumi. Cominci invece dal lato opposto; cerchi le letture buone e profittevoli sotto ogni aspetto degli autori moderni; si compiaccia di esse; si avvezzi al loro linguaggio; e salga, se lo desidera, un po' per volta fino alle fonti della lingua. Sono certa ne rimarrà soddisfatta.

Avrà percorso un cammino malagevole e faticoso, ma in questo modo l'avrà trovato sparso di fiori olezzanti e gentili, e vedrà d'aver raggiunto la meta senza accorgersi delle difficoltà superate, perchè col crescere di esse si era resa più forte, ed aveva fatto l'abito alla fatica.

Le Conversazioni.



IV.

Un altro argomento della massima importanza per ciò che riguarda l'educazione della donna, è quello dei passatempi, delle conversazioni.

Non si educa il cuore coi buoni precetti o colle letture soltanto. È possente lezione l'esempio; è forte mezzo di miglioramento e di perfezione la conversazione dei buoni. Le sagge massime esposte coll'eloquente teoria dei fatti, persuadono, vincono agevolmente. Spesso un gesto, una parola, un motto lanciato a caso nel discorso da una persona degna di fede, giungono a far cadere mille dubbi, a risolvere un'importante questione, a diradare un'oscurità che avrebbe portato forse un danno incalcolabile.

S'imparano in società più che nella scuola e nella famiglia i doveri sociali: è dal vederli adempiuti dagli altri più che da mille esortazioni che si apprende ad adempierli a costo anche di sacrifici: è solamente dal vivere in società che s'impara a conoscerla e ad amarla; a fuggirne i vizi cer-

cando distruggerne le conseguenze; ad estimarne le virtù adoprandosi per renderle a tutti gradite.

Ma non tutte le conversazioni possono educare, non tutte sono adatte alla donna. Per essa come per l'uomo sono dannosissime le cattive compagnie, per essa più che per lui dev'esserne oculatissima la scelta. La leggierezza con cui taluno apre la porta della propria casa a qualunque persona senza conoscerla, appena vi sia presentata da qualche conoscente, la spensieratezza con cui molte madri lasciano circondare la propria figliuola da un nugolo di amiche senza fermarsi a considerarne l'indole, le abitudini, la condizione, portano spesso tristissimi frutti.

Anche in ciò come in molte altre cose si suol peccare per eccesso o per difetto. Anche in ciò si suol offrire alla donna o troppo o troppo poco e non dai genitori soltanto quand'è giovinetta, ma ancora dal marito divenuta sposa e madre.

La fanciulla o si vede circondata sempre dalle stesse persone, condannata ad una vita monotona senz'ombra di varietà, senza un passatempo, o si vede schiuse a due battenti le porte delle sale dove l'invidiato *bel mondo* si diverte troppo sovente a spese della felicità e della buona morale.

Nel primo caso ella invidia troppo, desidera troppo e sono sorgente feconda di mali i desideri a lungo repressi e non mai soddisfatti. Nel secondo caso ella arrischia molto, perchè vi giuoca talora la sua pace questo inestimabile fra i tesori e forse il suo avvenire.

Ammettendo che il primo metodo di educazione fosse più saggio; bisognerebbe impedire alla giovinetta di desiderare, di fabbricare dei castelli nella

sua mente, di pascersi di sogni per lei dorati, cosa affatto impossibile. Dico affatto impossibile, perchè non si può toglierle anche la conversazione di qualche amica che forse sarà educata in modo diverso, o che quand'anche nol fosse, le parlerà pure talora di qualche altra il cui tenore di vita sia affatto opposto.

E le è tanto meno possibile il non desiderare se anche la madre sua approfitta di quegli spassi, od invidia quelle che possono approfittarne.

Ed è appunto da lei che la fanciulla deve imparare ad apprezzare i divertimenti, a scegliere le amiche, e ad approfittare della loro conversazione in modo di allargare sempre più la sfera delle sue cognizioni migliorando il proprio cuore. La madre le deve apprendere che le migliori amiche non sono sempre le più amabili all'apparenza, le più gentili nei modi, ma le più saggie, le più istruite, le più sincere; che l'amicizia vera, disinteressata, istruttiva non è sempre sorridente e prodiga di lodi e di carezze, ma sa adoperare a tempo opportuno il rimprovero, la correzione; che troppo è rara e santa cosa la vera amicizia, per dare il bel nome di amica alla prima giovinetta le si avvicini con una parola affettuosa, con un atto cortese; che vogliono scegliere a preferenza le amiche fra le giovani che più assomigliano per carattere, per inclinazioni, soprattutto per condizione.

Le amicizie contratte con persone di condizione troppo diversa, possono talvolta tornare di grande vantaggio, ma possono più spesso ancora produrre dei danni. I gusti sono diversi, diverse le abitudini e la giovinetta di condizione inferiore che si vede

troppo al disotto della sua amica, impara a desiderare, impara ad arrossire di ciò che non è mai una colpa, nè sempre una sventura, il suo stato forse umile e modesto.

Con le sue amiche poche ma ben scelte, coi suoi fratelli, coi genitori e con altri buoni amici della famiglia, passi la giovinetta d'Italia le ore destinate al divertimento, al sollazzo. Nei lieti discorsi, fra le allegre risate, in mezzo agli scherzi moderati e piacevoli, la sua anima candida, giovanile, confidente gusti le gioie pure ed elette della famiglia; ami la società desiderandone il bene, e non sospiri pensando alle feste che non ode desiderate dalla madre e dalle compagne; ma alle quali si accenna soltanto come ad una fra le tante noie imposte talora dalle convenienze sociali, dai doveri di certe condizioni.

È bene ella sia avvertita che alcune donne vi si abituarono così da sentirne quasi il bisogno; è bene lo sappia per non credere forse un giorno di essere stata ingannata o per non riguardare quasi con disprezzo chi ha dei gusti tanto diversi dei suoi; ma lo sappia in modo da essere quasi certo le esca dal labbro per unica risposta: io mi diverto assai più di loro.

E coglierebbe nel segno la donna che si esprime in tal guisa o quella che sorridesse in aria di scherno a queste parole chiamandola ignara di quanto v'ha di bello nei piaceri offerti dalla società? In fede mia io lascio la risposta a tutte le donne di buon senso e di ottimo cuore, perchè quanto a me la non si farebbe aspettare di molto.

Io non oso scagliare l'anatema a quelle riunioni

brillanti, a quelle splendide feste; non oso biasimarle affatto in via generale, specialmente dopo che qualcuno volle assolutamente farmi riconoscere in esse una fonte di ricchezza, di prosperità nazionale.

Non è dunque altra cosa che la mia umile opinione che io espongo, dicendo che lungi dall'apparirmi una sorgente di ricchezza, mi spaventano le spese enormi fatte in causa di quelle feste, per procurarsi quei piaceri. Quando io odo lodare un ricco che spese tante migliaia di lire per una splendida festa data nel suo palazzo, mentre d'altra parte odo lamentare il commercio che langue, il bisogno di provvide istituzioni che varrebbero ad assicurare al paese grandi vantaggi per l'avvenire; io non so, lo confesso, far plauso a quelle lodi; non arrivo a comprendere la sublime filantropia di quel ricco. E meno ancora giungo a comprendere qual bene portino al paese un centinaio, un migliaio forse di donne che arrossirebbero per vergogna nel comparire a quella festa con una veste, con un'acconciatura non arrivata appena da Parigi!

È sempre la mia umile opinione ch'io espongo, ma il nome di *piaceri* dato a quei brillanti trattenimenti, non mi sembra il più meritato. Sono troppo diverse d'indole le persone che compongono la società, perchè il gusto di una si accordi col gusto di tutte, ma, a mio credere, quelle feste, appunto le più ricche e sfarzose, stordiscono più che non divertano.

Una donna entrata appena in quelle sale, fra il profumo dei fiori, in mezzo alla luce sfolgoreggiante

dei doppiieri, sotto il fascino di tanti sguardi fissi in lei, trasportata dalla musica, dall'esempio, dalle parole melate e soavi, dimentica ogni cura, ogni pensiero molesto, vive in un atmosfera nuova, diversa affatto dalla comune, danza e si... stordisce.

Non lascia divertire il caldo spesso eccessivo che la fa respirare con pena; non divertono gli omaggi che la donna di buon senso sa essere rade volte sinceri e tributati esclusivamente a lei, fatta astrazione della sua elegantissima acconciatura, delle gioie che l'adornano, del nome che porta, dell'alta dignità a cui fu recentemente elevato il padre, il fratello, il marito. Non diverte ciò che fa male, e che faccian male quelle feste, quella danza, quell'atmosfera unite alla veglia prolungata, ce lo dimostra eloquentemente il pallore che copre le nostre guance all'indomani, la stanchezza onde sono vinte le nostre membra, la poca o nessuna voglia di adempiere i nostri doveri in quel giorno; spesso una strana mestizia che aggrava il nostro spirito senza potercene spiegare il perché.

Per qualche complessione robusta questo danno sarà minore, fors'anche appena sensibile, per qualche altra no. Se vi si aggiunge poi per isventura qualche imprudenza, tanto peggio.

Ho ancora presente alla memoria una cara giovane, bionda, vezzosa, soave; estremamente gracile e delicata, oltre ogni dire sensibile. Era la seconda festa a cui ella prendeva parte. Aveva danzato lungamente, il caldo le opprimeva il petto, sentiva la necessità di respirare più liberamente. Lasciò la sala col suo cavaliere ed entrò in un gabinetto; il caldo v'era forse maggiore.... si accostò ad una fi-

nestra e l'apri... nevicava.... ella provò un istante di ebbrezza quando quell'aria gelata spirò sul suo volto infiammato, e si posò sulle sue spalle nude... rimase lì forse una mezz'ora. Il povero giovanotto si sentiva male, ma non voleva lasciarla, nè quella ascoltava i di lui consigli di ritirarsi. Una tosse ostinata e penosa cominciò a tormentarle il petto, si ritrasse, e rientrò nella sala. Un'ora dopo era a letto e l'indomani una febbre ardente tormentava l'uno e l'altro ad un tempo i due giovani imprudenti.

Quindici giorni più tardi il giovanotto era completamente risanato, ma chieste notizie di lei, udiva essere ella ancora inferma. Migliorò poi, ma non si ristabilì in salute. Languì alcuni mesi, il carnevale dell'anno seguente era morta!

Non sono da prendersi sul serio i balli, mi diceva un giorno una signora; val meglio compiervi la parte di spettatore che quella d'attore, osservare meglio che sforzarsi di essere osservate.

Certo che sì, non bisogna prenderli sul serio; guai se ad essi si dovesse dare più valore che non abbiano in fatto, guai se tutte le mille eleganti sciocchezze che vi si dicono e vi si fanno, dovessero lasciare una durevole impressione sulla mente e sul cuore della donna! Ma è proprio sempre possibile non credere, non rimanerne illuse? È sempre possibile questa fredda osservazione e se ne resta poi soddisfatta? Ne dubito sinceramente. Non appaga l'anima altra cosa che non sia lo spettacolo delle nobili azioni, degli eletti costumi, delle egregie virtù, nè tutto questo si trova sempre colà. Vi si può fare, è vero, uno studio interessante, quello

del cuore umano colle sue molte passioni, ma, lo ripeto, è difficile non iscostarsi dalla parte di osservatore per abbracciare quella di attore, ed affermava poi giustamente il Bourdaloue poter l'uomo conoscere assai agevolmente gli altri studiando anche soltanto se stesso.

Credo averlo accennato altrove: V'hanno convenienze sociali che non si possono calpestare impunemente; v'hanno doveri imposti dalla propria condizione che non si possono trasandare. Non è certo alla donna che ad essi obbedisce, rivolto il mio dire; con lei potremmo intenderci assai facilmente. Esso non riguarda che quella che si fa un bisogno imperioso di quelle feste, di quei piaceri, che non sempre pensa con interesse, con trepidazione all'avvenire di quelle ingenue fanciulle che la chiamano madre, che apre loro sconsigliatamente troppo presto le porte di quelle brillanti riunioni, quasi fosse gelosa di quel sorriso di pace e di serenità che adorna ancora le loro labbra rosate!

Il Lusso.

V.

Hanno troppo a fare il lusso e la moda con l'educazione della donna perchè io possa ommettere di parlarne; perchè in mezzo a tanti pareri diversi ed opposti non voglia esporre anche il mio.

La moda è trascinata nel fango od innalzata sopra gli altari; sono cantate le sue lodi da migliaia di sacerdotesse e di sacerdoti od è maledetto il suo nome con orrore e disprezzo.

Il lusso è chiamato: rovina delle famiglie, causa del decadimento degli stati più fiorenti ed illustri o: sorgente di prosperità nazionale, d'incremento pel commercio, causa infine di ricchezza pubblica.

Come pronunciare il proprio giudizio con sicurezza in questo bivio spaventoso? Come osare appena di farlo? I fatti non si possono negare, e pur troppo le storie sono là a mostrarci chiaro come la luce del sole che i popoli crebbero in valore ed in potenza fino a che si mantennero modesti e frugali, e cominciarono sempre a decadere quando ad esempio delle nazioni da essi conquistate, si

compiacquero di vani ornamenti, e si lasciarono vincere dal lusso e dalla mollezza. Era la vendetta dei vinti quel germe di debolezza e di corruzione che versavano in seno dei superbi conquistatori.

Nè d'altra parte si può negare che ritornando i costumi e le vesti alla prima semplicità, limitandosi a ciò ch'è strettamente necessario, verrebbero gravemente a soffrire il commercio e le industrie, anzi, dirò di più, molte di esse cadrebbero affatto.

Fino ad un certo punto è dunque, se non necessario, utile almeno il lusso e con esso la moda che ne è la causa principale.

Fino ad un certo punto può essere il lusso vantaggioso al paese e soddisfare ai bisogni dell'eleganza, del buon gusto, della varietà. Ma vegliano sempre sul confine che non dev'essere oltrapassato dalle sue esigenze, il buon senso, il decoro, la saggia economia.

Ben venga il lusso dei ricchi che dà lavoro a molte braccia, che aiuta molte famiglie di operai a provvedersi del necessario alla vita, quel lusso che regolato sempre da una mente saggia e guidato da sincero amor patrio, concorre al miglioramento delle industrie nazionali, e non ricorre alle straniere che soltanto nei pochi casi in cui gli operai dell'Italia non sappiano proprio assecondare le sue brame. .

Ben venga la moda se cammina concorde col progresso, coll'igiene, colla morale, quella moda che educa negli animi il gusto estetico, e li piega a gentilezza; quella moda che senza guastare in verun modo il bello, lo completa e lo adorna; che se non è il termometro della potenza delle na-

zioni, è quello almeno della civiltà e dei miti costumi.

Ben vengano dessi, e le industrie nazionali fioriscano, e il lavoro si moltiplichi, e l'Italia ne risenta vantaggio.

Ma ad altri paesi, ad altre nazioni si lascino, se tale è il loro gusto, il lusso smodato e dannoso, la moda scioccamente tiranna, viziatrice del lavoro della natura. Rammentino i figli d'Italia che nel farsi sacerdoti di questa volubile Dea, non si educano ai doveri di cittadini, che quanto più ha di bellimbusti e di damerini il paese, tanto meno ha di uomini saggi, attivi, virtuosi.

Rammenti la donna che vuol essere veramente compagna dell'uomo e preparare alla patria una novella generazione conscia dei suoi doveri ed atta ad adempirli, che le occorre una sana istruzione aiutata da uno studio continuo di miglioramento; che se questa istruzione le viene largita, se ottime leggi provvederanno meglio in avvenire a'suoi interessi, ella deve mostrarsene degna colla saggezza e cogli ottimi sentimenti lasciando alla donna sconsigliata e leggiera l'occuparsi esclusivamente o quasi di mode e galanterie.

Anatema alla moda che osa collocarsi in mezzo agli affetti più nobili e santi e lottare con essi; che deturpa ed avvizzisce i fiori più belli; che spregia il lavoro della natura, e vi sostituisce quello di un'arte retaggio più degno di schiave che di donne libere e nobilmente educate; che si oppone al libero sviluppo delle membra od al mirabile lavoro della loro conservazione incessante; che lotta finalmente colle regole fondamentali d'i-

giene e le vince, mandando innanzi tempo al sepolcro un numero troppo considerevole di vittime!

Oh! non abbia il rimorso la donna di sprecare inutilmente il frutto de' sudori del suo compagno, non quello di compromettere l'avvenire dei suoi figliuoli e di far mancare la famiglia del necessario per aver dessa il superfluo! Non voglia soddisfare a tutte le esigenze della moda e circondarsi di un lusso a cui ben altri mezzi che i suoi ci vorrebbero; nè lottare con altre donne più ricche o più sconsigliate di lei a costo di arrischiare in questo stupido giuoco la sua pace, fors'anche l'onore!

Nè si pieghi ad essere così sciocca di danneggiare alla sua salute sperando di farsi più bella coi mezzi suggeriti dalla moda, mentre essi non servono ad altro che ad abbellire artificiosamente il presente a spese del futuro. Non sia così indiscreta di pretendere ad una carnagione più rosea e fiorente di quella largitale dalla natura a costo anche di coprirsi troppo presto il volto di rughe e di prepararsi una vecchiaia precoce.

Non sia finalmente così dabbene di assumere delle foggie di vestire che, adatte forse ad altre persone, non convengono a' suoi lineamenti, alle sue forme, che, lungi dal farla più bella, la imbruttiscono e ciò sotto il meschino pretesto che la moda lo vuole, che molte altre donne lo fanno.

Curi attentamente la sua salute; la protegga con tutti i mezzi suggeritele dall'igiene e ricordi quel detto del Mantegazza: *una donna sana e pulita è sempre bella.*

Vegli a che la pace, la serenità, l'amore regnino nella sua famiglia; la governi con saggia

economia memore della massima del grande americano: *qualunque sia la vostra rendita, spendete sempre meno.*

Nella scelta delle sue vesti, delle sue acconciature si lasci guidar sempre dal buon gusto e da una modesta eleganza. Senza allontanarsi troppo dai desiderii della moda, segua a preferenza quelli che più le convengono, ed armonizzano colla sua condizione, coi bisogni della sua casa: in una parola, ascolti i consigli della moda ma non ne sia mai l'umilissima schiava.



L'istruzione della donna.

I.

La donna ha diritto di essere istruita; ne ha diritto perchè una metà del genere umano non deve rimaner priva dei vantaggi di cui fruisce l'altra metà; ne ha diritto perchè le facoltà della sua mente la mettono in grado di approfittare dell'istruzione al pari dell'uomo e gliene fanno provare un eguale bisogno.

Dirò di più: la società ha bisogno che la donna sia istruita, giacchè ella da questa istruzione ricava immensi vantaggi. Fu detto che sulle ginocchia della donna si formano le novelle generazioni, e sta bene; ma perchè desse si formino quali il progresso e la civiltà hanno diritto di chiederle, bisogna sia bene educata, sia bene istruita la donna. Bisogna ella sia istruita per volgere ogni sforzo al proprio miglioramento, per nobilitare il proprio cuore ed ispirare nobili sentimenti ed egregi affetti nel cuore dell'uomo.

L'uomo sarà istruito dagli altri uomini; diverrà per essi un dotto, un bravo soldato, un esperto

commerciante, ma la donna lo farà onesto, saggio, laborioso, amante della patria, desideroso di portarle vantaggio. In una parola: la sua mente sarà affidata almeno in parte alla società, il suo cuore esclusivamente alla donna.

Tutto ei potrà mettere in dimenticanza; le istruzioni ricevute dai maestri, gli avvisi dei compagni i consigli dei superiori; non le parole della madre sua, severe forse talora ma sempre improntate di un'arcana dolcezza, di un potere irresistibile. È raro, rarissimo caso che nell'animo suo anche depravato, anche rotto a tutti i vizi, ei non serbi un posto inviolato, quasi un santuario all'amore di sua madre, alla di lei memoria: è raro che questa devozione salvata al naufragio di tutte le altre, non valga ad arrestarlo sull'orlo del precipizio, a rimetterlo talora sulla via dell'onore e della virtù. E questo anche quando la donna non è all'altezza della sua missione, anche quando non è educata saggiamente, quando è completamente ignorante.

La società e la patria che hanno bisogno del lavoro concorde di tutte le braccia per innalzare lo stupendo edificio di progresso e di civiltà a cui rivolgono ogni aspirazione ed ogni sforzo, hanno diritto di chieder conto alla donna del come ella compia la sua missione, del come ella educi i suoi figliuoli ai doveri di uomo e di cittadino. E pesa sul capo di lei una grave, una gravissima responsabilità, tale da non poter pensarvi senza andarne sgomenta, senza dubitare di sè, senza chiedersi talora: sarò io da tanto?

Ma la società non è così ingiusta da chiedere ad alcuno cosa che superi le di lui forze; non

gli domanda mai un lavoro a cui non sia preparato. Nè giustamente potrà chiederlo alla donna. Siamo giusti: è molto più facile formare degli uomini atti a compiere una parte qualunque del lavoro sociale, che delle saggie educatrici e male confiderebbe di giungervi chi non volesse riconoscere la necessità dell'istruzione.

È dessa un potentissimo mezzo di educazione. anzi, dopo l'esempio, ne è il principale. Per essa la mente afferra le idee dell'utile e dell'onesto, le analizza, le comprende, le paragona, le giudica e ne ritrae saggi ammaestramenti per la sua vita, norme sicure per le sue azioni.

Può, dice Silvio Pellico, l'uomo ignorante esser buono ed onesto, ma lo può e lo dev'essere con più eccellenza l'uomo che sa.

Istruite la donna, dicono i più saggi fra i moderni educatori, e vedrete progredire mirabilmente la civiltà.

Istruite la donna e proteggetene i diritti, aggiungono gli emancipazionisti, se volete ch'ella lavori alacramente pel bene della società. Fate ch'ella partecipi di questo bene più che non fece finora, che gl'interessi del suo paese la tocchino più direttamente, ch'ella risenta più presto i danni della sua poca operosità, della sua spensieratezza, ed ella non sarà più l'essere che, secondo lo spiritoso francese, si veste, scherza e si spoglia.

Ma troppo chiara apparisce ormai questa verità e le nazioni più civili di Europa sull'esempio della giovine America, vanno a gara nell'offrirle una migliore istruzione che in passato, e, strano a dirsi, prima di molte fra esse comincia la Russia a riconoscere alcuno dei suoi diritti.

Non è più negato in massima il diritto che ha la donna di essere istruita od almeno è negato da pochi. Chi non vuol riconoscerlo intieramente come *diritto*, ne vede il vantaggio e vi acconsente come ad una dura necessità.

Le opinioni diverse restano ancora e più che mai sul *come* e sul *quanto*.

Oh! sul quanto poi si levano a migliaia gli oppositori a gridare da una parte che la donna non deve sapere più di quanto le sia necessario a ben reggere la famiglia, ad allevare bene i figliuoli, dall'altra che le soglie inesplorate finora da lei dei santuari della scienza devono esserle dischiuse; ch'ella deve poter istudiar tutto, giacchè si riconosce atta a tutto imparare.

È sempre la questione degli antipodi che si solleva e che lotta; sono sempre gli estremi che si ostinano ad incontrarsi.

E qui come altrove essi raggiungonsi in fatto; giacchè il punto di arrivo dei primi è proprio in certi casi il punto di partenza dei secondi.

Vediamolo ai fatti. La donna, dicono i primi, non deve sapere più di quel che le occorre per reggere saggiamente la famiglia ed allevare i figliuoli. Ma quanto le occorrerà di sapere? E sarà per tutte eguale questo limite? Troppo chiara ne è la risposta: no. Per reggere bene la sua famiglia ed allevare bene i suoi figli, occorreranno assai maggiori cognizioni alla donna che occupa uno dei sommi gradini della scala sociale che alla semplice popolana, od almeno certe cose che sarebbero inutili all'una, sono indispensabili all'altra; cert'altre superflue, forse dannose a quest'ultima, occorrono

indubbiamente alla prima. In una parola: ad alcune donne basteranno poche, pochissime cognizioni puramente elementari; ad alcune altre ce ne vorranno di più, finchè, salendo sempre, giungeremo a quelle cui si apriranno le porte del tempio della scienza perchè vi apprendano quel tanto che tornerà loro non solo utile ed opportuno, ma necessario.

La madre di Simone Laloubère che per vincere la di lui ripugnanza agli studi, e confidando nell'amore immenso che le portava, si applicò allo studio della lingua greca, non curando per nulla la propria età non più giovanile, nè le difficoltà che quello studio severo le opponeva ad ogni passo; ce n'è un esempio dei più eloquenti.

Quali cognizioni sono necessarie alla madre del semplice operaio, del contadino per educare il suo figliuolo all'amore della patria, alla stima del lavoro, alla conoscenza dei propri doveri ed all'abito di adempierli? Poche assai; non altre che quelle che guidino lei stessa ad acquistare questa virtuosa abitudine, che ispirino nell'animo di lei questi sentimenti, scacciandone le superstizioni ed i mille pregiudizi retaggio fatale dell'ignoranza in cui ella venne tenuta finora. Ma, parlando anche soltanto di queste poche cognizioni che le occorrono; si potranno omettere, volendo oprare con saggezza, certe elementari regole d'igiene che la guidino nel governo della famiglia e nella cura della propria salute e di quella dei figli? Si potranno lasciar accadere dinanzi ai di lei occhi senza spiegazione i più semplici fenomeni naturali? Potrassi ispirarle l'amore alla bella Italia di cui è pure figliuola,

senza fargliela alcun poco conoscere? A questa donna che dice: *una volta comandavano i Tedeschi nel mio paese, adesso ci son venuti gl'Italiani*, si potrà lasciar ignorare cosa significhi questo cambiamento, come sia avvenuto, con quali mezzi si mantenga? Ah! no, no certamente. È impossibile chiedere e sperare vero progresso, vera moralità negando la necessità di diffondere queste cognizioni.

Ma, o ch'io m'inganno, quantunque esse si limitino ai primi rudimenti, alle prime idee, non ci avviciniamo già, secondo il parere di qualcuno, al limitare della scienza? Non mostriamo già l'intenzione d'invadere il campo privilegiato? Se cominciamo poi a salire, se dalla campagna passiamo in città, se dai semplici industrianti cominciamo ad elevarci ai più alti ordini di cittadini, non dovrà la donna, che ne dev'essere il primo appoggio e l'educatrice, possedere in senso più largo quelle cognizioni?

Giova ripeterlo: sono gli estremi che si toccano quei due pareri si opposti: l'uno deve finire almeno in qualche caso, col dar ragione all'altro. Nessuno dei due deve essere preso assolutamente, ma solo, a mio credere, in quanto è ragionevole e conveniente.

Non a tutte le donne dev'essere aperto il tempio della scienza, nè lasciato libero a tutte di penetrare in ogni suo angolo più riposto, ma non a tutte dev'essere impedito di farlo. Chi se ne sente capace, chi, senza mancare ai propri doveri può farlo, lo possa; non vi si oppongano pregiudizi, leggi assurde che dovrebbero cadere in disuso come molt'altre. Ciò che fu fatto talora quando una donna

un po' istruita era una cosa rara, si rinnovi adesso e con facilità alla luce della fiaccola accesa dall'istruzione e dal progresso. In una parola: si lasci alla donna che lo vuole e lo può, il mezzo di bastare a se stessa e di scegliersi uno stato conveniente a' suoi gusti, a' suoi talenti, a' suoi studi.

Come pure alla donna che si dedica tutta e con tutto l'affetto dell'anima sua al benessere della famiglia, all'educazione dei figli, si porga quell'istruzione che serva a far di lei veramente la compagna dell'uomo, il suo conforto, talora la sua guida; che serva ad assicurare alla società in ogni donna una *madre*, non soltanto una nutrice od una bambinaia.

Il diffondersi dell'istruzione elementare nelle campagne, l'aprirsi quasi dappertutto di scuole rurali, ci promette sicuro il miglioramento delle classi agricole e con esse quello della donna. La legge che rendesse obbligatoria l'istruzione elementare, completerebbe l'immagine del bel quadro di Guido Reni: l'angelo che schiaccia il serpente. Quest'orrido mostro dell'ignoranza che divorò finora crudelmente tanti ottimi germi, sarebbe vinto dall'arma più semplice e potente: l'istruzione. E così sarà; giova sperarlo con intimo senso di fiducia e di gioia.

Ma non si dica in veruna scuola, in verun comune: a queste povere donne basta saper poco; più di così non occorre; il più sarebbe superfluo. Si rammenti che non si viene mai ai patti coll'ignoranza senza pericolo, che non si transige mai senza danno colla necessità; quando più si crede poterla trascurare, ella fa sentire la sua voce e ripete imperiosamente: io non fui soddisfatta!

Non si lascino in disparte o quasi le cose più

necessarie credendole quasi inutili e non si badi a diffondersi in cose di minor importanza quasiché fossero indispensabili. In altre parole: non si lasci, particolarmente nelle scuole popolari, alle teorie grammaticali maggior parte di quello che occorra ad esprimere con un po' di proprietà i propri pensieri e gli affetti, e si curi con più interesse quell'istruzione che guida al buon governo della famiglia, all'amore del bene, alla pratica della virtù.

Le pastoie grammaticali non danno luce; bisogna sciogliersene al più presto e nel modo più razionale possibile.

Si badi infine e nelle scuole e nelle famiglie, che l'istruzione non è che un mezzo potente di educazione; che questa è suo scopo e suo fine, tanto che a nulla varrebbero le cognizioni acquistate, se per esse l'animo non divenisse più gentile, se i costumi non si migliorassero. E lo rammenti sovra gli altri la donna che, non più giovanetta e vergognosa di vedersi lasciata indietro da molte altre, volge ogni sforzo ad istruirsi ed a migliorarsi; lo rammenti e comprenda che la società le dà coll'istruzione i mezzi per compiere i suoi doveri; le confida in essa un capitale ch'ella dovrà restituirle centuplicato.



Lo Studio della Lingua.



II.

Credo non torni del tutto inutile l'aggiunger qui alcuni cenni su qualche ramo di studio in particolare.

Il primo posto fra essi è dovuto senza contrasto alla lingua, allo studio di quella cara favella invidiataci dagli stranieri e che noi troppo spesso mostrammo di non curare.

Non è necessario io ricordi come si studiasse in passato la lingua nelle scuole in generale, nelle elementari e nei collegi in particolare. Non fa mestieri io dica come si sapessero classificare perfettamente le parole, nè si sbagliasse nel chiamare l'una *verbo*, l'altra *aggettivo*, ma non si conoscesse bene il significato di molte fra esse.

Nè devo nemmeno spendere molte parole a rammentare come in molte scuole ed in moltissimi collegi si udissero talora declamate graziosamente dalle giovinette alcune poesie scelte fra le molte bellissime onde va ricco il nostro Parnaso, e richieste poi del loro significato od interrogate sopra le immagini e le molte figure che ne accre-

scono la venustà, rimanessero mutole o ne dessero una ridevole spiegazione. Assai pochi v'ha che nol sappiano, che non possano dire: la è toccata a me.

Mi basta il ricordare alla donna che la lingua è uno dei più bei retaggi di un popolo, è il primo distintivo di una nazione, è il primo segnale che essa vuol rendersi e conservarsi veramente libera ed una. Mi basta il provarle con ciò che male direbbe di amare la patria chi ne ricusasse il primo dono ed il più gentile: la lingua; che bugiardamente affermerebbe di odiare ogni dominazione straniera in Italia, chi ne accettasse volentieri il primo segno coll'accettarne il linguaggio.

E qui mi giova aggiungere alcun che sulla fretta impaziente e smaniosa con cui le madri amano generalmente di udire le loro figliuole biasciare qualche vocabolo forestiero, meglio poi se francese. Accenno a dei fatti e credo sarebbe un po' difficile smentirmi.

Entra una giovinetta in un collegio; la madre che ve l'accompagna, chiede prima d'ogni altra cosa se vi si insegni qualche lingua straniera; avutane risposta affermativa, raccomanda ch'ella impari presto a parlare un poco il francese, che le si faccia dire qualche cosa.

La bambina ha sei anni, forse meno, non sa niente altro che giuocare, pronuncia appena distintamente le parole o poco più. Qualche mese dopo ella recita già qualche breve preghiera nella lingua sì cara alla genitrice e forse forse anche qualche altra paroletta. La madre ne è felice, mostra a tutte le amiche la sua bambina, questa vezzosa bamboletta che, nata in Italia e da italiani, impara

prima la lingua degli stranieri che la sua, e fa notare a ciascuno la gentile pronuncia, il bel garbo con cui ella recita l'orazioncella, il dialoghetto.

E si va innanzi di questo passo. Evviva la buona educazione, la saggia ed opportuna istruzione!

Che importa se non si porge alcun pascolo all'intelligenza, se si educa solo la memoria nelle facoltà della mente, se il cuore non ne risente alcun beneficio? Imparano a parlare francese; oh! che non basta?

Ripetono preghiere francesi che avrebbero bisogno di spiegazione per essere intese italiane; non ne capiscono niente: e per questo? o che non pregano forse? e non basta per essere religiosi? Tanto peggio se non ne intendono verbo, intenderranno col tempo!

Oh! le son madri leggiere! Egli 'è vero, ma qualcuno mi provi che ve n'ha ben poche, ed io son ben contenta di dovermi ricredere.

Dirà taluno: e non devono forse le giovinette apprendere alcuna lingua, straniera, e voi che volete istruita la donna, proscriverete poi questo mezzo importantissimo d'istruzione? Non rammentate il detto dell'imperatore germanico: un uomo che conosce quattro lingue, vale per quattro uomini?

Non è questo che io voglio dire: nessun altro studio è forse così interessante come quello delle lingue straniere, pochi altri sono così profittevoli. I francesi dicono: lo stile è l'uomo; si potrebbe forse dire egualmente: la lingua è il popolo. Lo studio di essa ci guida assai agevolmente e quasi

sempre per una via sicura a conoscere il di lui carattere, le impronte più notevoli dell'indole, i gusti, i costumi che lo distinguono dagli altri.

Nessuno studio meglio di questo conduce a comprendere e ad imparare la storia dei popoli; a fare un utilissimo e razionale confronto fra i singoli mezzi di potenza e di ricchezza di cui possono disporre, fra la loro coltura intellettuale, fra le virtù ed i vizi che dominano a preferenza in questo o quel paese.

Ma io non trovo nè giusto, nè opportuno che uno si occupi dei fatti altrui prima che dei propri, che si erudisca nelle scienze altrui, a così esprimermi, prima che in quella di cui avrà pure bisogno in tutta la vita.

Ell'è tanto meglio una sciocchezza e per poco non dico una viltà, in quanto che gli stranieri sono ben lungi dall'imitarci. Ciascuno ama veramente la sua lingua, la studia con interesse e solo allora che ne apprese quel tanto a cui bastano le di lui forze o la condizione speciale in cui si trova, si occupa nello studio delle altre lingue.

I francesi sono gelosissimi custodi della loro lingua e, lungi dall'accettare l'altrui, trovano il modo di fare accettare agli altri la propria. Ogni mezzo lor serve; la moda gli aiuta, la galanteria non nega loro il suo appoggio; in tutto il mondo si conosce un poco il francese, in Francia si considerano assai inferiori ad esso le altre lingue.

E noi che in molte cose, buone o cattive non importa, vogliamo pure imitare i nostri vicini di oltr'Alpe, a che non facciamo lo stesso?

Mi ricordo di aver udito un giorno un francese

esclamare: Se io fossi un italiano, andrei superbo di codesta bellissima favella; non vorrei mascherarla con mille fronzoli, rubati quà e là alle altre e che terminano poi collo starle male!

Rifletta un po' a questo detto la donna d'Italia e se l'amore della patria desta in lei l'orgoglio nazionale, studi con amore la sua lingua che più di ogni altra esprime i pensieri e gli affetti con verità, con dolcezza, con forza; che sola può soddisfare i bisogni di una mente e di un cuore italiano; la studi nelle opere dei sommi, e non si lasci uscire di mente che la patria di Dante non fu mai così schiava e sventurata come quando i suoi figli non intesero la lingua di Dante.

La Storia e la Geografia.



III.

È questo uno studio al quale vorrei fosse data molta importanza dagli educatori della novella generazione, moltissima importanza dalla donna.

La storia opportunamente insegnata è maestra di grandi fatti, di egregi sentimenti, di vera ed operosa carità di patria. La storia insegnata opportunamente alla donna, ne educa possentemente l'intelligenza ed il cuore, mentre colla sua grande varietà la ricrea. È un tesoro di esperienza sostenuta dalla prova autorevole dei fatti che la storia accumula e regala ai popoli civili, ed è quasi impossibile che dessi non ne faccian lor pro.

Oh! come pende il bambino dalle labbra della madre quand'ella gli racconta alcun che! Con quanta curiosità ei la tempesta di domande e ad ogni tratto ripete: racconta, mamma, racconta! e come l'andò a finire?

È sempre la stessa tendenza; è sempre l'infanzia degli individui come quella delle nazioni che, avida di racconti meravigliosi, vi riflette, ragiona,

ricorda. È questa tendenza che, approfittandone, può tornare assai vantaggiosa, che, dandole un pascuolo falso ed illusorio, può portare gran danni.

Non v'ha via di mezzo, possibile: sono due estremi; la maggior altezza da un lato, l'abisso dall'altro.

È il fanciullo che sulle ginocchia di sua madre apprende quali furono coloro che primi abitarono il suo paese, quali i loro costumi, quale il carattere, o che impara come la discordia, le lotte fraternelle travolsero i suoi padri in un abisso di mali; il fanciullo che palpita di emozione ad un atto generoso, sublime, che trema ad un pericolo corso dalla patria o da un eroe cui già si affeziona; che comincia a comprendere che sia patria, e ad amarla; che si propone fin d'allora di cooperare un giorno al di lei vantaggio, di emulare se occorre quegli eroi che già ammira; posto al confronto di quello che, attratto da racconti meravigliosi e fantastici, gela di paura per un avvenimento straordinario il cui racconto agisce con forza sulla di lui fantasia e sull'immaginazione; ride e si diverte alla narrazione di qualche scherzo fatto da una *fata* benefica a talun prepotente, ma che non apre la sua mente che a concetti falsi, a favole, ad assurdità; che per ultimo succhia quasi da tutti i pori i pregiudizi e le superstizioni, retaggio infelice della sua vita avvenire!

Il numero stragrande di madri che ci dettero in passato tanti di quest'ultimi fanciulli, ce ne potevano dare altrettanti dei primi ove fossero state elle stesse razionalmente educate; ove fosse loro stata insegnata con amore la storia.

Ma non è la storia dei popoli antichissimi coi loro costumi sì diversi dei nostri, che informa ad alti concetti ed a forte amor di patria il cuore degli italiani moderni; sono le sventure della patria discorde ed oppressa; sono le lotte di un popolo che vuol essere libero e lo è; sono i fatti che ebbero a testimoni oculari e ad attori principali tanti viventi, quelli che più commuovono e tornano veramente educativi. Agiscono sulla mente i fatti grandiosi dell'antichità ma poco sul cuore di chi non ne comprenda le intime cause, e non si addentri così nello studio da vivere quasi per alcuni istanti in quei tempi, sentire la voce delle stesse passioni, lo sprone degli stessi fini; in una parola: gli stessi affetti.

È la storia antica campo vastissimo di studio, interessante e quasi indispensabile complemento di un'educazione superiore, ed in quelle scuole che, aperte già da qualche municipio informato ad idee veramente razionali, cominciano adesso a diffondersi in molte città dell'Italia dietro il consiglio di un zelante propugnatore del primo fra i pubblici beni: l'istruzione (1); sono, a mio avviso, assai opportunamente locate le nozioni di storia antica qual ultimo gradino in questo ramo di studio.

Ma avviserebbe assai male chi partisse dal punto

(1) L'onorevole Bargoni, allora Ministro della Pubblica Istruzione, con circolare 9 Luglio 1869, invitava i Municipi delle principali città d'Italia ad imitare l'esempio di quelli di Milano e di Torino che già da alcuni anni avevano aperta una Scuola Superiore Femminile nelle loro città. Da questa circolare in cui egli fa conoscere la necessità di porgere alla donna un'istruzione superiore, tolgo le seguenti righe che

d'arrivo, simile a colui che per parlare del sillabario a' suoi piccoli allievi, volesse prima intrattenerli di Cadmo, di Guttemberg o di Panfilo Castaldi!

Mi sia concesso io lo ripeta alla donna: lasciate, se vi sta a cuore il vostro interesse, le frivole e dannose letture; sceglietene in quella vece di buone: soprattutto studiate la storia.

La Dio mercè non mancano all'Italia scrittori antichi e moderni che, tramandandone ai nepoti le glorie e le sventure, vestissero i severi racconti di tutte le grazie dello stile e li ornassero dei più eletti fiori della lingua! Ad essi ricorra la donna; li legga con interesse; li mediti; s'istruisca; si migliori.

A lei spettà poi lo scegliere fra tanti fatti i più belli, i più semplici e grandiosi; fra tante virtù ora le più splendide, ora le più gentili e modeste, come il dare la più soave espressione colla sua voce amorevole, ad ogni racconto quando lo ripete ai figliuoli. In ciò le è gran maestra la tenerezza materna, nè alcun consiglio le può tornare necessario. Non c'è che lei che sappia farsi piccola con tanta pazienza e con sì squisita grazia; che sappia farsi intendere con tanta facilità; che lasci impronta così durevole della propria parola!

Nè mi opponga taluno che la mente dei bambini non può apprendere cose tanto serie: ogni

particolarmente comprovano quello che io diceva su questo proposito: « Sono le madri che formano la famiglia e la società, ed il sollevare lo spirito della donna è il mezzo più efficace a nobilitare quello dell'uomo. Soltanto colà ove la educazione della donna è curata e tenuta in pregio, è dato di raggiungere quella gentilezza di costumi e quella dignità di vita che sono le precipue doti dei popoli civili. »

madre potrebbe con sicurezza rispondere: ciò non è vero!

Ed io aggiungerei: è egli più facile l'intendere come Aladino trovi gli alberi carichi di gemme o come Colombo partendo sopra una nave, soffra tanto ma pur giunga a scoprire l'America?

Ma non basta studiare la storia; ma dessa non può star sola; ha una sorella da cui non può a nessun patto staccarsi e senza cui sarebbe povera cosa: la Geografia. Non è educativa la storia se le mancano le circostanze di luogo o se, accennandole, tornano vuote di senso per chi la studia, ed è cosa noiosa e poco interessante la Geografia, se quella non l'adorna del suo prestigio.

Lo dissi ancora ma giova ripeterlo: ogni italiano, nessuno eccettuato, ha bisogno di conoscere il suo paese, di sapere quello ch'esso era ieri, che è oggi, che potrà divenire domani; nè ciò, senza lo studio di queste due scienze gli riesce possibile.

A chi non si dedica a studi maggiori, alla donna popolana per esempio, non occorrono altre cognizioni geografiche che quelle che hanno per oggetto l'Italia; tutto il resto può essere superfluo; ma quelle sono indispensabili.

A me poco importa, il confesso, che l'operaio ed il contadino credano che Mosca sia una città della Russia o della Turchia, ma esigo che sappiano che dessa non è in Italia. A me non importa gran fatto che siano dottissimi nel dire che un Lionese è nato in Francia; mi basta, ma questo è indispensabile, che non debbano chiedere con accento di dubbio all'apparire di taluno nato in una provincia diversa della loro: *è italiano anche lui?*

E qui assai mi duole non possa la mia voce giungere a farsi udire da tutti coloro che dirigono l'istruzione delle classi più modeste della società. Io vorrei dir loro: fate che queste cognizioni elementari di storia e di geografia siano diffuse in tutti i paesi, in tutte le scuole popolari, che siano messe alla portata di tutte le intelligenze, e pregate voi, la cui parola è autorevole, alcuna di quelle dotte persone onde abbonda il nostro paese, a dettare delle pagine brevi, semplici, modeste che possano guidare il giovane insegnante nel suo lavoro; che possano erudire ogni madre quel tanto che basta a renderla una saggia maestra pe'suoi figliuoli.

Non è ancora altra cosa che un bel sogno, ma sarà, lo spero, realizzato ben presto: felice l'Italia il giorno in cui nessuna donna passerà noncurante ed ignara accanto agli splendidi monumenti ricordi delle glorie passate; in cui nessuna madre conducendo a mano il suo bambino, obblierà d'arrestarsi dinanzi alla tomba di un grand'uomo o di un martire, ma con calde parole, eloquenti nella loro gentile semplicità, verrà ad esso narrandone le gesta gloriose, la vita utilissima e generosa, ed infiammerà quel giovine cuore di grandi affetti, di operosa virtù!

Quel giorno, se il desiderio del bene non mi inganna, cadranno le gare meschine suscitate dagli amori di campanile, le mille pretese ambiziose. La concordia, la fede in un migliore avvenire, la santa carità di patria rimarranno vittoriose e, maestre al ben fare, saranno conforto nelle sventure, freno a'slanci impetuosi, guida nella via del progresso e della vera e durevole libertà!

Le Scienze naturali.



IV.

Accennando a questo argomento in alcuni numeri del giornale *la Donna* mi ricordo di aver detto: la donna non ha bisogno nè di questo, nè di altro studio per amare la sua famiglia, per desiderare il bene de' suoi figliuoli; ma ne ha bisogno per amarli illuminatamente, per cooperare al loro bene, per allontanare da essi il male con ogni sforzo e con ottimi mezzi.

Quante volte pur troppo più che la povertà non nuoce la pigrizia, non danneggia la salute la poca nettezza, l'ignoranza completa delle più elementari regole d'igiene? Quante volte non si presentano al nostro sguardo delle creaturine deboli, malatticcie, con una tinta giallognola dominante nella pelle che fa stringere il cuore al vederla! Quante volte non ci esce dal labbro quasi involontariamente il lamento: poveri fanciulli, a che li conduce l'incuria dei genitori!

Oh! non è sempre l'incuria, lo è qualche volta non sempre; il più spesso è l'ignoranza madre

della miseria e del vizio, che rende così meschine quelle esistenze o innanzi tempo le spegne!

È l'ignoranza prima fra tutte le piaghe dell'umanità, che ingombra delle sue tenebre quelle menti; è dessa che non permette conoscano gli abissi a cui si avvicinano, in cui cadono troppo di sovente; che avvelena le sorgenti della vita; che priva d'ogni conforto l'ora della morte!

È sempre l'ignoranza, la maggior nemica d'ogni bene, che trascina i genitori di bettola in bettola, mentre gemono i fanciulli abbandonati in un meschino tugurio, o trasporta anche questi con atto di sconsigliata tenerezza in quei luoghi a respirarvi un'aria viziata; è sempre dessa che di gradino in gradino travolge le sue vittime d'una in altra sventura e finisce col segnarne la fronte del marchio del delitto, della prostituzione!

Col diffondersi dell'istruzione, crescerà l'amore al lavoro e con esso la moralità che ne è la prima conseguenza, e spariranno di giorno in giorno questi dolorosi spettacoli che contristano ogni anima delicata e sensibile; ma non basta ancora. Bisogna che l'istruzione sia tale da soddisfare a tutti i bisogni, da provvedere a tutte le necessità. Non basta che la madre diventi economo e laboriosa; è già molto, ma non basta; bisogna ancora ella sappia che la sua casa dev'esser netta, devono entrarvi liberamente la luce e l'aria pura perchè i suoi figli crescano sani e robusti; ch'ella sappia scegliere fra i cibi economici che può ammanire alla sua famigliuola, i più sani e nutrienti; bisogna ch'ella sappia come le vesti giovino alla salute bene scelte e possano altrimenti recarle danno.

Bisogna ancora ch'ella possa prestare i primi soccorsi al suo compagno, ai figliuoli sorpresi da taluno dei mille accidenti della vita; che spoglia da ogni pregiudizio, ella non confidi alla virtù di questa o quell'erba la salute de' suoi cari e meno ancora ai consigli di qualche comare che, come avverte con altrettanto spirito che dottrina il Mantegazza, giungerebbe a persuaderla che le malattie più ostinate e dannose della pelle non fossero pe' suoi bambini che: *tanta salute!*

Bisogna finalmente che la donna lontana da ogni superstizione, riconosca nei più semplici fenomeni della natura delle cause fisiche, non delle disposizioni terribili della Divinità, non dei segni di sventure, di flagelli pronti a piombare sul capo della colpevole umanità; che ella sappia ciò che accade nell'atmosfera quando lampi e tuoni si succedono l'un l'altro con prodigiosa rapidità e si levi per la prima ad opporsi al suono delle campane ed a tutti quegli atti che sarebbero soltanto sciocchezze se non fossero spesso pericolosi e funesti.

È tutto ciò della massima importanza, nè si arriverà certo ad ottenerlo senza l'aiuto delle scienze naturali. Gli elementi di esse, insegnati popolarmente, colla massima semplicità ed evidenza; faranno cadere come per incanto una gran parte dei mali che affliggono il nostro popolo, mentre, lo ripeto, renderanno più saggie ed illuminate le cure materne, più benefica la loro tenerezza.

E ciò dicasi soltanto rispetto alla donna popolana a cui non vuolsi insegnare che quanto appunto le occorre pel benessere della sua vita e di quella de' suoi.

Se dalla sua povera casa passiamo a quella della donna di più civil condizione, troviamo il quadro di molto cangiato, ma i risultati non del tutto disformi.

Mille cure circondano i fanciulletti, ogni loro capriccio è soddisfatto, fra i trastulli ed i dolci passano lietamente le ore innocenti dell'infanzia; tutte le volte almeno che delle piccole malattie non li tengono a letto di quando in quando alcun tempo. Crescono debolucci, pallidi e magri, nè se ne sa il perchè. Più tardi la madre si accontenta di esclamare: sono delicati i miei figli, non sono fatti per la fatica, non bisogna farli studiare di troppo: ecco tutto.

Non è vero; sono male educati; una tenerezza ignorante e perniciosa li guasta nel fisico come nel morale e toglie ad essi i due beni maggiori: la salute e l'istruzione. L'ignoranza della madre che non comprende come l'aria libera, il sole, il moto, i buoni esercizi ginnastici, i cibi nutritivi, non troppo delicati, soprattutto non zuccherosi, siano altrettanti aiuti possenti al lavoro della natura; priva lei stessa della suprema consolazione di vedersi intorno dei figli vispi, sani ed allegri, e rende questi infelici predisponendoli alla tisi che poi alla prima illusione caduta, si sviluppa orrendamente e li schiaccia!

Oh! lo studio delle scienze naturali s'introduca dappertutto; faccia capolino in ogni scuola, nei collegi come nelle elementari, nelle scuole rurali come in quelle per le adulte; e sotto la loro influenza crescerà in grembo all'Italia una generazione più sana, più forte, più illuminata e dabbene, atta a

compiarne gli alti destini, a guidarla un'altra volta se non a primeggiare fra le nazioni più colte e civili, ad assidersi almeno fra esse con sicurezza senza tema di dover troppo arrossire.



INDICE.

<u>PREFAZIONE</u>	pag. 5
<u>L'educazione della donna.</u>	» 9
<u>La Religione .</u>	» 19
<u>Le Buone Letture .</u>	» 25
<u>Le Conversazioni.</u>	» 31
<u>Il Lusso.</u>	» 39
<u>L'Istruzione della donna.</u>	» 45
<u>Lo Studio della Lingua .</u>	» 53
<u>La Storia e la Geografia.</u>	» 59
<u>Le Scienze naturali.</u>	» 64



Prezzo del presente Volume **it. L. 1.**

NUOVE PUBBLICAZIONI

LETTERE

SOPRA L'ISTRUZIONE OBBLIGATORIA

per **GIOVANNI MACÉ**

Versione libera con Prefazione

di **ROSA PIAZZA.**

Un volume in 16° prezzo Cent. 60.

PICCOLA BIBLIOTECA IGIENICA

Il primo volume contiene:

IGIENE

DELLA ALIMENTAZIONE

per **FILIPPO LUSSANA**

Un volume in 16° prezzo L. 1. 30.

È pure in corso di stampa

I TROVATELLI

E LA CHIUSURA DELLE RUOTE

DI **CARLO BRESSAN**

